

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Dopo il CC

I conti degli altri con questo scomodo PCI

Considerando gli echi al nostro Comitato centrale e al complesso di posizioni del partito che l'hanno preceduto e che esso ha sanzionato, colpiscono l'ampiezza dell'interesse e la relativa prudenza e serietà delle reazioni. È vero che, specie a livello pubblicitario, si sono in parte ripetute le consuete forzature verso il sensazionalismo, la teatralizzazione, ma il dato prevalente non è stato questo. Piuttosto è da menzionare una certa modestia qualitativa dell'intervento giornalistico che probabilmente si spiega con la concomitanza di due fatti: da un lato, l'obiettivo difficile politico-culturale ad apprezzare il gran volume di questioni incorporate nella riflessione comunista, e dall'altro lo scarso contributo dialettico che è venuto dato dal dibattito. Queste circostanze non sono casuali.

Bisogna riconoscere che in questa «civiltà» della comunicazione di massa epideiologica, immediata, caduca, non comunista costituiscono un oggetto informativo difficile e scomodo. I nostri tre ultimi Comitati centrali, con il loro impegnativo spessore problematico, non sono stati avvertimenti facilmente riducibili a messaggi sintetici ed elementari. Tuttavia le complete riflessioni che il nostro dibattito condotte si sono tradotte, alla fine, in idee-forza essenziali, cioè in obiettivi e proposte di lotta e di confronto sui problemi vivi e drammatici del presente e del futuro: la pace e lo sviluppo del mondo, il nostro immediato destino di nazione progredita in crisi, quale socialismo, con quali idee, quale cultura, quali forze in Italia e in Europa. Ci sembra logico attenderci che gli organi dell'opinione pubblica, quale ne sia l'orientamento, si sforzino di fare i conti con la reale dimensione delle nostre posizioni.

In quanto alle reazioni del mondo politico, non ci sfugge il senso di una certa delusione che si è registrata: da un lato, una rispettosa attenzione, un prendere atto, e anche qualche cauto apprezzamento; dall'altro una ritrosia a raccontarsi in quel modo il valore e la portata dell'elaborazione comunista alla concreta e ravvicinata vicenda politica nazionale. Sia chiaro: noi abbiamo lavorato attorno a questi grandi temi senza impacci tattici; non siamo stati mossi dall'idea di compiere atti che ci rendessero più facile la vita o che misurassero a questo effimero vantaggio propagandistico nelle polemiche quotidiane, bensì dall'idea di trovare risposte reali a questioni reali del paese, del movimento operaio e democratico, e nostre. Ma non può esserci dubbio — e anzi è nelle nostre intenzioni — che il nostro lavoro non è raccontato ad un astratto futuro ma vuol influire e mordere già nel presente, mettere in movimento masse e culture, spostare rapporti di forza e orientamenti sociali e politici.

Per questo non siamo insensibili al modo come le altre forze politiche stanno reagendo, specie quando si tratta di forze di sinistra. A noi sembra che quelle reazioni dimostrino non solo che è impossibile disconoscere l'importanza, in sé e per sé, delle nostre posizioni ma che queste posizioni hanno già provocato un effetto politico: quello di avere bloccato, o almeno reso più difficile, la manovra, che certamente più d'uno aveva concepito, di usare la tragica occasione di una grande offensiva anticomunista e, soprattutto, come supporto al consolidamento e all'ulteriore spostamento a destra dello schieramento moderato-conservatore. Non solo questa ulteriore spinta involutiva non ha potuto essere impressa, ma proprio l'impossibilità di sollevare un gran polverone anticomunista ha reso ancor più evidente e visibile la sbandone, la debolezza, lo sfianco politico-programmatico, l'assenza di prospettive utili al paese di cui soffre l'attuale maggioranza.

Piena riuscita della «marcia» dei sindacati

Oltre cinquantamila a Torino in corteo per il lavoro

Presenti rappresentanze delle fabbriche in crisi, dalla Fiat alla Indesit, alla Venchi Unica, ma anche giovani e disoccupati

Dalla nostra redazione
TORINO — Almeno cinquantamila, e forse ha ragione chi ne conta di più. File di uomini, donne, ragazzi, grandi striscioni e cartelli continuano ad avanzare, senza che se ne veda la fine. È lungo quasi quattrometri, il corteo, e si snoda, si avvolge, punta verso la periferia per poi tornare verso il centro. Dall'uno all'altro dei grandi corsi paralleli di Torino rimbombano le voci, identiche parole d'ordine: lavoro, occupazione.

Ma non è il numero ciò che più conta, anche se la partecipazione di massa supera ogni previsione, anche se non era mai successo a Torino che tanta gente venisse ad una manifestazione sindacale di sabato, quando le fabbriche e gli uffici sono chiusi, molte famiglie sono fuori per il week-end.

Conta «chi» c'è, a questa grande «marcia per il lavoro». E ci sono proprio tutti coloro che si attendevano: gli operai della Fiat e delle altre grandi fabbriche assieme ai disoccupati, i lavoratori delle piccole aziende in crisi e gli studenti, i cassintegrati e le donne, gli amministratori cittadini ed i giovani che fanno la coda all'ufficio di collocamento. È la realizzazione di uno slogan azzeccato, la riunificazione di tutte quelle «forze del lavoro» che la crisi economica e sociale, le poli-

tiche del padronato e del governo, tendono a separare e dividere. Sono tante categorie di lavoratori, che finora avevano lottato e protestato «settorialmente», ciascuna per difendere il proprio posto di lavoro minacciato o per rivendicare il diritto ad un impiego, ed ora si ritrovano qui, scoprono di avere lo stesso problema.

C'è la stessa varietà di soggetti, la stessa voglia di essere protagonisti, che già le marce per la pace avevano rivelato. Anche gli slogan sono simili. In corso Marconi, di fronte alla direzione generale Fiat da dove parte il corteo, vediamo un grande striscione dei giovani cattolici della Gioe. «Posti di lavoro, non bombe». Passa uno studente col maglione coperto di distintivi: c'è quello coniato in occasione della marcia del lavoro, quello del sindacato polacco «Solidarność» ed un distintivo che dice: «No al Cruise».

Aprono la marcia, gli uni accanto agli altri, i lavoratori del coordinamento cassintegrati Fiat, i sindacalisti della Federazione piemontese Cgil, Cisl, Uil, il presidente della giunta regionale Enriotti ed il vice-presidente Santoro, il sindaco di Torino Novelli, l'assessor

Michele Costa (segue in ultima)

Catena di delitti di un'organizzazione eversiva internazionale

Due cadaveri nel lago

Sono terroristi fascisti implicati in un traffico di armi con la Libia

La scoperta vicino Roma - Si cercano i corpi di altri quattro assassinati - Un'indagine forse collegata all'attentato al Papa - Si parla del ruolo di servizi segreti stranieri - Anche elementi della malavita

Quarto messaggio delle Br su Dozier Era ai Castelli la cella per Simone

Il volantino conferma lo scontro interno Rognoni a Vienna — Il covo a Marino

ROMA — Si sono rifatti vivi i rapitori del generale Dozier. C'è un nuovo comunicato (il quarto sul sequestro), fatto trovare ieri pomeriggio a Roma, Milano e Rovigo, ma nessun riferimento a richieste o condizioni per il rilascio del militare Nato, né notizie sul «processo» all'ostaggio. Potrebbe essere la prova che le Brigate rosse, divise al loro interno, non hanno ancora deciso nulla sulla sorte dell'ostaggio. Ma il documento br è solo l'ultima novità della giornata di ieri sul caso Dozier. Mentre venivano trovate le copie del comunicato numero 4, il ministro Rognoni interveniva a un vertice dei ministri degli Interni dei paesi Nato dedicato al sequestro del generale e al caso Dozier (un esempio della «controffensiva delle forze rivoluzionarie contro i centri nevralgici del progetto nemico»). L'interazione è identica a quella del primo comunicato (se la vedrà con Cecoslovacchia e Francia) e al Brasile (URSS e Scozia). La partita inaugurale, che si giocherà a Barcellona domenica 13 giugno, sarà fra Argentina (campione uscente) e Belgio. Come noto accedono ai quarti del quarti di finale le prime due classificate di ogni gruppo. Le partite degli azzurri a Vigo saranno giocate in quest'ordine: con la Polonia lunedì 14 giugno; Italia-Perù venerdì 18 giugno; Italia-Camerun mercoledì 23 giugno. Il sorteggio, dunque, è andato bene: ora c'è da sperare che la nazionale di Bearzot trovi per quell'epoca una forma migliore di quella che ha mostrato nel 1981.



ROMA — L'auto a bordo della quale sono stati trovati i corpi dei due terroristi fascisti nei pressi di Guidonia

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN CRONACA

ROMA — Due cadaveri tirati su da un lago vicino a Roma, altri quattro omicidi ancora avvolti dal mistero, un oscuro patto tra uomini dell'eversione nera italiana e terroristi di nazionalità egiziana e libica, un traffico internazionale di eroina e di armi: sono questi gli elementi di un giallo sul quale stanno lavorando in gran segreto, da alcune settimane, tre magistrati romani. È un'inchiesta che potrebbe avere risultati clamorosi: si parla anche di un collegamento con la vicenda dell'attentato a Giovanni Paolo II e del ruolo di alcuni servizi segreti stranieri.

Ieri sera fino a tardi il quartier generale delle indagini era concentrato sulla riva di un laghetto a ventiquattro chilometri dalla capitale, a Colle Fiorito, nel comune di Guidonia. Qui i sommozzatori nel pomeriggio hanno portato in superficie un'auto con dentro due cadaveri. Gli investigatori conoscevano già i nomi delle due vittime: Vincenzo Travaglio, nato all'Asmara, e Gennaro Mondella, di Roma. Il giudice Ferdinando Imposimato e i sostituti procuratori De Stervo e Nito Palma erano da dieci giorni alla ricerca dei loro corpi. Dalla Spezia era stata fatta arrivare una squadra di palombari della polizia e per giorni e giorni

Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

Discutendo sulle proposte di politica economica del PCI

Marianetti: oggi nella sinistra ci sono nuovi terreni d'incontro

Come e perché la CGIL è interessata a far maturare le condizioni di un'alternativa L'esigenza di programmazione e il progetto di riforma dello Stato - Il piano d'impresa

Nel suo ultimo congresso, la CGIL si è posta esplicitamente l'obiettivo di dare un suo autonomo contributo ad un processo unitario delle sinistre, per far maturare le condizioni di una alternativa democratica. In termini più concreti, si tratta di sollecitare la riapertura di un dialogo sulle cose, sui programmi. Il PCI ha presentato le sue proposte di politica economica;

il PSI ha lanciato il suo progetto per l'occupazione e sta lavorando all'aggiornamento del «programma socialista». I tempi sono maturi per spazi nuovi e terreni ravvicinati d'incontro? Lo chiediamo ad Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL che si è impegnato in prima persona e non da ora (ricordiamo un consiglio generale di un paio d'anni fa)

perché il sindacato divenisse un agente attivo di nuovi processi politici e superasse così sia il rischio di nuovi colateralismi sia una sorta di agnosticismo, una visione dell'autonomia intesa come separazione, come chiusura nel sociale.

«Sì, la CGIL ha espresso questa volontà — risponde Marianetti — l'ha derivata dalla sua peculiare esperienza storica e l'ha motivata sulla base di una necessità che sentiamo in modo molto acuto: cioè che, per lo sviluppo del Paese si aprano concrete prospettive di alternanza democratica e ricambi possibili sia sul piano dei contenuti sia su quello delle forze di governo. E abbiamo posto questa esigenza su due terreni: uno quello delle cose, come tu dici, purché con questa espressione non si intenda il piccolo cabotaggio. Non solo perché sulle cose correnti non è mai mancato un rapporto e una collaborazione nella sinistra, ma soprattutto perché è diventato

urgente, ormai, affrontare insieme una serie di aspetti molto stringenti e concreti, ma che hanno bisogno di scelte di più vasto respiro. Prendi la questione dell'occupazione. Siamo arrivati a toccare un nodo decisivo per la stessa democrazia. E se non imprimiamo alla gestione dell'economia una carica alternativa, l'obiettivo dell'occupazione diventa incompiuto e irrealizzabile. Qui tornano in ballo tutte le questioni che la sinistra ha cominciato ad affrontare in concreto: dalle politiche industriali a nuovi strumenti

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Direzione PCI

La Direzione del PCI con i segretari regionali è convocata per mercoledì 20 gennaio alle ore 9,30 per l'esame del bilancio del partito.

Dove sono i movimenti per la pace che hanno scosso tutta l'Europa?

Che cosa è successo ai vari movimenti per la pace? Sorti improvvisamente e inaspettatamente nei maggiori paesi dell'Europa occidentale, in parte rifacendosi, come in Gran Bretagna e in Olanda, ad una gloriosa tradizione pacifista e anti-militarista, in parte con caratteri di considerevole novità, come nella Repubblica Federale Tedesca e in Italia, in parte, infine, non privi di una classica venatura nazionalista, come nella Francia di Mitterand, i movimenti per la pace sembrano avere preso slancio e presenza in pochissime settimane. Le reazioni organizzate dopo il colpo di stato militare in Polonia e contro di esso non sono state in alcun modo un prodotto della loro attività e del loro impegno (ed anche per questo sono state davvero limitate in tutti i paesi europei). La «piazza» sembra aver ceduto il passo alla «diplomazia», o forse all'inevitabile. Ma anche questo «cedimento» richiede una spiegazione.

Abitualmente, infatti, la vera forza

trascinante dei movimenti collettivi è quella di non lasciarsi ingabbiare nelle reti del possibile o del probabile, ma di sondare i limiti del possibile e di tentare vie d'uscita, non solo fantasiose e utopistiche, ma che impongono aggiustamenti profondi alle politiche finora seguite. Quella forza consiste nella capacità di mobilitazione, anche ad ondate successive, di testarda presenza, di riorganizzazione di fronte agli ostacoli e agli inconvenienti, di rilancio con la scelta di nuovi obiettivi. Invece, i movimenti per la pace sembrano essersi accontentati dell'apparente disponibilità delle grandi potenze di negoziare una riduzione degli armamenti (nella fase precedente la crisi polacca) e si sono «seduti» su questa vittoria. Così facendo si sono assimilati più che ai grandi movimenti collettivi degli anni sessanta, capaci di modificare i loro obiettivi nel corso della lotta e di passare ad altri obiettivi più avanzati e maggiormente aggregati di consenso id

versificato, a movimenti interessati ad una sola tematica («SINGLE-ISSUE») e quindi praticamente «oddisfatti dal conseguimento di quell'unico obiettivo. Ma la vittoria acquisita con la dichiarazione USA-URSS della loro disponibilità a negoziare può essere rimessa in discussione in qualsiasi momento, e allora diventerà molto difficile per i movimenti della pace richiamare i loro sostenitori nelle piazze e nelle strade e rilanciare la spinta pacifista, antimilitarista, anti-nucleare. Quel che serve nella prima fase — il sentimento di rivolta contro una corsa agli armamenti esiziale e inutile, in una fase in cui la crisi economica richiede ben altre risposte che quella dello spreco a fini bellici — può non bastare più una seconda volta. Forse l'errore dei movimenti per la pace è stato fondamentalmente quello di non sapere o di non avere voluto legare la spinta per la pace ad altre problematiche che ad essa possono es-

Gianfranco Pasquino (Segue in ultima)

Il campionato al giro di boa

Per il massimo campionato di calcio ultima giornata del girone di andata. È in palio lo scudetto d'inverno, che non dovrebbe sfuggire alla Fiorentina. I viola, in testa con due punti di vantaggio, affronteranno sul loro campo il Cagliari. Particolare interesse riveste l'incontro di Avellino, dove gli irpini cercheranno di mettere alla frusta l'inter, per i nerazzurri sarà una partita importante, se non decisiva, per il loro cammino futuro. Roma e Juventus, giocheranno in casa rispettivamente con l'Udinese ed il Catanzaro, mentre il Napoli sarà ospite del Genoa. NELLA FOTO: Bertoni. NELLO SPORT

Il sorteggio per i mondiali di calcio in Spagna

Agli azzurri tocca la Polonia insieme al Camerun e al Perù

È andato bene all'Italia il sorteggio per i gironi del «Mondiale» di Spagna. Agli azzurri sono toccati come avversari la Polonia, il Perù e il Camerun. Un girone non proibitivo, tenendo conto che la Polonia non è più quella (fortissima) che ci eliminò ai mondiali di Germania nel '74, giungendo poi in semifinale. Questo il risultato del sorteggio compiuto ieri a Madrid, in una ricca scenografia e in una discreta confusione. In un primo tempo all'Italia era parso toccasse il Belgio, ma poi il sorteggio è stato ripreso da zero, perché si era verificato un errore tecnico. Nella ripetizione agli azzurri è andata decisamente meglio.

Negli altri, gironi compiti particolarmente difficili toccheranno all'Inghilterra (se la vedrà con Cecoslovacchia e Francia) e al Brasile (URSS e Scozia). La partita inaugurale, che si giocherà a Barcellona domenica 13 giugno, sarà fra Argentina (campione uscente) e Belgio. Come noto accedono ai quarti del quarti di finale le prime due classificate di ogni gruppo. Le partite degli azzurri a Vigo saranno giocate in quest'ordine: con la Polonia lunedì 14 giugno; Italia-Perù venerdì 18 giugno; Italia-Camerun mercoledì 23 giugno. Il sorteggio, dunque, è andato bene: ora c'è da sperare che la nazionale di Bearzot trovi per quell'epoca una forma migliore di quella che ha mostrato nel 1981.

Kino Marzullo (Segue in ultima)

ancora una democrazia

IL COMPAGNO M. M. di Mantova (la lettera è firmata per disteso, ma il nostro corrispondente ci prega, «per ragioni familiari», di limitarsi a queste due sole iniziali) ha un figlio diciottenne che costituisce il suo cruccio. Pare che il ragazzo sia intelligente, ma è disordinato, arrogante e non ha nessuna voglia di studiare. Da villane e irritate risposte anche a sua madre e non dice mai né da dove viene né dove va. «Ci pare — scrive a fare il verso — a capire, come aver per casa un estraneo e dopo aver aggiunto, per finire, che i suoi, comunisti da sempre, non sono mai riusciti a fare il verso, a capire, come il giovane la pensa in politica, il nostro compagno ci prega di lasciare per un giorno gli argomenti di cui solitamente ci occupiamo e casti concludere angosciato: «Caro Fortebraccio, dimmi tu: che cosa debbo fare?» Non ci sarà facile darti un consiglio, caro compagno M. M. Ma ci pare di capire che la tua è una famiglia piccolo

borghese, dove questo figlio — presumibilmente unico — è stato allevato con una educazione (come si diceva sempre fino a ieri, vantandosi di essere «liberali») che non ha mai fatto capire al ragazzo che cosa sia la democrazia. Ma il ragazzo è un po' vergognoso e non si sente di dire quello che pensa. Ma come mai non ti viene in mente che esistono anche i mestieri e che non è questione di «studiare» ma di «lavorare»? Quale differenza deve seguire tra un notaio e un lattoniere, tra un medico e un falegname? Lasciati dire, caro M. M., che se il vostro figlio ha molti torti, anche i vostri meriti di genitori non ci sembrano e-

semplari. Persino quel buffone (naturalmente americano) che aveva inventato il «metodo permissivo» ha riconosciuto la sua imbecillità e ha capito che i ragazzi debbono essere «tirati su», vale a dire, come si esprimono a Napoli, «imparati». E tirati su con severità, ragionevole ma ferma, comprensiva ma inflessibile. Quando noi eravamo bambini i nostri genitori non facevano farti ripetere e meritarsi di essere rispettati. Non sarebbe cascato il mondo se fin da piccolo (e crediamo che tu sia ancora in tempo) gli avessi moltiplicato nei casi estremi qualche calcio nel sedere. Ci sono tante democrazie, caro compagno, e la democrazia parlamentare, e quella delegata, diretta, guidata, assembleare, popolare, borghese e proletaria. Aggiungiamo anche la democrazia calcistica. Non ha nulla a che vedere col campionato, ma può essere ottima per i ragazzi screanzati. Tuo Fortebraccio